

Tre bis per Alexandra Dovgan una stella che luccica con Chopin

Calorosi applausi al Teatro Grande per la giovane pianista ospite del Festival

Classica

Fulvia Conter

BRESCIA. Alexandra Dovgan, tornata ieri sera al Festival pianistico internazionale, ci aveva già impressionato, ma ha fatto ancora di più e, a partire dal programma, Schumann e, naturalmente, Chopin, ha offerto un concerto bellissimo, da pianista fatta.

Certo, è molto giovane, ma la sua sicurezza e musicalità sono eccezionali. Quindi non è più il caso di parlare di "enfant prodige", ma di una vera

artista. Cresciuta, snella, passo veloce, vestito lungo verde, ha cominciato con il ciclo "Waldszenen" di Schumann, 9 pezzi per pianoforte, qui non frequentatissimi (se non alcuni), in cui dimostrava già i caratteri del suo pianismo: tecnica eccellente, scale, scalette e volatine sgranate eppur morbidesse, senso poetico nella ricerca continua del suono.

Particolarmente leggero ed estraniante il suo «Uccello profeta», brano breve e geniale.

È poi passata a Chopin, di cui ha interpretato le prime tre Ballate: sono impostate molto bene sia come tecnica che come significati, la Dvo-

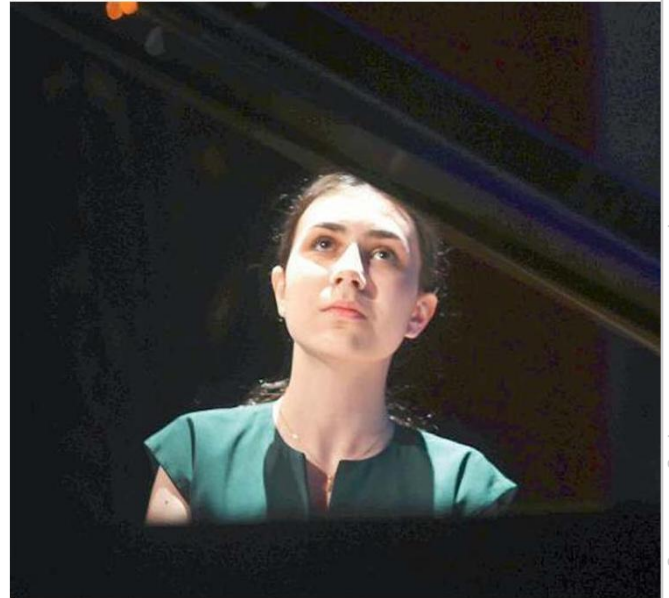
gan sembra intendere questi famosi pezzi proprio come ballate, senza ideali programmatici se non l'esaltazione na-

zionalistica.

Abbiamo apprezzato soprattutto, nell'esecuzione della Dovgan, la terza Ballata op. 47, più consona al suo spirito ed alla sua regolarità.

Tono di leggenda. Il "tono di leggenda" della seconda, crediamo debba essere più disteso, più contrastante con il fuoco che viene subito dopo. Certo furore deve essere più sorprendente e più dosato, certi "accelerando" sono esagerati... Ma si tratta di piccole cose, che ben presto saranno risolte. Come risolto è il finale del concerto: l'"Andante spianato e Grande Polacca brillante", eseguiti benissimo.

Sia "Waldszenen" sia l'"Andante spianato" devono essere "cavalli di battaglia" della Dovgan, che ha incantato con la distensione e la leggerezza dell'"Andante", per buttarsi, poi, nella felicità e nella vivacità della Polacca, irta di difficoltà, introdotta come un balletto. Lungamente applaudita da un folto pubblico (la sala, certo contingentata, era però quasi esaurita) entusiasta, Alexandra Dovgan ha concesso per bis una Mazurca e il GranValzer Brillante di Chopin, ma ha chiuso il récital con il commovente corale di Bach- Hess, «Jesus bleibet Meine Freude». //



Al Festival pianistico. Alexandra Dovgan al Teatro Grande // NEWREPORTER UMBERTO FAVRETTO

